

Private equity. La formula «add-on» sempre più utilizzata per crescere su linee esterne

Le Pmi investono 1,6 miliardi in merger

Mara Monti

MILANO.

■ Sono 4 miliardi di euro i fondi investiti dal private equity in Italia di cui 1,6 miliardi in add on, operazioni di acquisizione per consentire alle imprese di crescere su linee esterne. Un trend che si sta affermando soprattutto tra le imprese di piccole e medie dimensioni, con le operazioni di add-on che si attestano al 40% di quelle del private equity e coinvolgono principalmente investimenti in ottica "buy-out". «Il nuovo contesto competitivo obbliga i fondi di private equity a considerare soluzioni alternative per supportare la crescita delle partici-

do Mandarin: dal 1998 è cresciuto mettendo a segno almeno quattro acquisizioni in Italia e all'estero (Undesa, AkzoNobel, Dequest, Thermphos). Ardian - subentrata a Mandarin nel giugno 2014 - intende proseguire la strategia di "buy and build" supportando ulteriormente la crescita della società, in particolare in Asia e negli Stati Uniti. Nel caso di Comeceer del settore della medicina nucleare con 58 milioni di fatturato, la svolta è arrivata con l'entrata del Fondo italiano di investimento nel 2011. Con il fondo è stata avviata una serie di acquisizioni all'estero (Veenstra Instruments e Vitrae Czech) con l'obiettivo

te - ha detto Roberto Fiorello partner di Bain & Company nel corso di una tavola rotonda organizzata da Aifi -. La strategia di acquisizione add-on è un'opzione complementare al processo di crescita organica». Un esempio è quello di Italmach chemical del settore della chimica specialistica, fino alla scorsa estate partecipata dal fon-

LO STUDIO AIFI-BAIN

Le operazioni sono circa il 40% di quelle del private equity e coinvolgono principalmente investimenti di tipo buy-out

di crescere dal punto di vista dimensionale: oggi Comeceer è leader a livello mondiale nel suo settore. Tra gli esempi citati anche i casi di Upim-Coin e TeamSystem - Il Sole 24 Ore. Per Roberto Italia di Aifi si può fare di più se si pensa che «il piano Juncker prevede di dare 21 miliardi su 5 anni per l'Europa ovvero 4 miliardi l'anno; il private equity in Italia investe mediamente 4 miliardi l'anno. Forse nonostante i numeri siano bassi, il private equity investe molto di più di quanto non faccia l'Europa che utilizza lo stesso ammontare spalmandolo però sui 28 paesi europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

